



518.  
GALLINA LUCILIO  
Via Vitt. Emanuele III  
(Trevi) M A S E R

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XI - GIUGNO 1965  
Gratis ai Soci - Sostenitori L. 500

— TRIMESTRALE N. 2 —  
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso  
Via Inferiore, 22 - Tel. 23.2.05 - C.C.P. 9/4981

## ALLA 38ª ADUNATA NAZIONALE PIU' DI 2000 NOSTRI SOCI

Anche gli alpini della nostra sezione sono affluiti a Trieste fin da sabato 22 maggio a piccole « ralfiche » per aumentare sempre più di intensità nelle prime ore di domenica 23, tanto da annientare completamente la « bora ».

Eravamo in tanti e « le ragazze di Trieste » non avevano che da scegliere il « loro alpino ». C'erano quelli che 50 anni fa avevano « fatto la guerra » sul Pasubio, sull'Ortigara, sul Monte Nero, c'erano quelli di Africa, dell'Albania e di Russia e quelli che avevano fatto la naja solo negli ultimi anni.

D'ora in ora nuovi arrivi e nuovi incontri. Incontri sempre strani, patetici, affettuosi. Ho incrociato lo sguardo con quello di un vecchio compagno di corso. Ci siamo abbracciati

chiamandoci per nome. Non ci eravamo più visti dal 1934.

Trieste ha vegliato tutta la notte con gli alpini, da San Giusto a Miramare, tenuta desta dalle cento fanfare che improvvisavano concerti in tutte le piazze, in tutte le rive, in tutte le osterie.

Le previsioni atmosferiche della vigilia sono fallite ed il tempo si è mantenuto per tutta la giornata di domenica discreto tanto da permettere il normale svolgimento della poderosa sfilata lungo le « rive » e poi lo sciamare in ogni direzione del breve retroterra.

All'altezza di Piazza Unità è stato dato l'« attenti a sinistra » alle autorità disposte in un'ampia tribuna. C'erano i due nostri Presidenti; smontante, E-

rizzo e montante, Merlini; il Ministro della difesa Andreotti con Generali e Ufficiali superiori alpini ed autorità civili.

La nostra sezione, al suono delle fanfare dei gruppi di Maser, Musano e Oderzo, ha marciato per righe di dodici con in testa il vessillo e i gagliardetti dei gruppi di Altivole, Arcade, Asolo, Bavaria, Busco, Levada, Camalò, Campo di Pietra-Campobernardo, Casale sul Sile, Castel Franco V., Cornuda, Coste - Crespignaga - Madonna della Salute, Crocetta del M., Giavera del M., Maser, Maserada sul Piave, Montebelluna, Motta di Livenza, Musano, Nervesa della Battaglia, Oderzo, Olmi, Onigo di Piave, Paderno del Grappa, Ponte di Piave, Preganziol, Resana, Riese Pio X, Roncadelle, Salgareda.

Santa Croce del Montello, San-  
Angeli sul Montello, San Vi-  
to di Altivole, Spresiano, Sel-  
va del Montello, Tempio di  
Ormelle, Trevignano, Treviso-  
città, Volpago del Montello.

Essa ha avuto l'onore di es-  
sere ritratta da cento e cento  
macchine fotografiche e cine-  
prese; giornali come « Il Gior-  
no » e riviste come « Epoca »  
ne hanno pubblicato vistose fo-  
tografie. Gli applausi e i fiori  
al passaggio del nostro pluride-  
corato Padre Carlo non sono  
mancati, ma l'ordine, special-  
mente nelle « code », poteva es-  
sere migliore. Faremo certame-  
nte meglio nella 39ª aduna-  
ta del 1966 a . . .

Nel pomeriggio, dopo i ranci  
consumati all'aperto o nei ri-  
storanti della città e del golfo  
fino a Muggia, sono cominciate  
le prime partenze, susseguitesi  
per tutta la notte.

I riflettori di Redipuglia dal  
colle di Sant'Elia richiamavano  
alla mente il motivo per il qua-  
le eravamo accorsi a Trieste nel  
maggio del 1965.

## Nelle cariche nazionali

### A ERIZZO succede MERLINI

Il Presidente nazionale avv. gr. uff. Ettore Erizzo, nonostante le vivissime e generali pressioni affinché accettasse ancora una volta la rielezione, ha fatto perentoriamente conoscere che non avrebbe potuto rimanere in carica; e ciò per la convinzione che le sue forze fisiche non gli avrebbero consentito di servire l'A.N.A. come l'aveva servita per nove anni.

In questo lungo periodo di presidenza Erizzo ha dimostrato una grande personalità: ha guidato sempre con mano molto ferma e capace e con cuore veramente alpino l'Associazione, salvaguardandola gelosamente da ogni influenza politica o comunque estranea ai fini statutari. Con sacrificio personale, sopportando i disagi di frequenti e lunghi viaggi, sobbarcandosi scrupolosamente all'improbabile lavoro della corrispondenza con quanti a lui si rivolgevano, « tenendo duro » con lo strazio nell'animo duramente colpito da gravi sventure familiari, egli ha dato prove continue della sua inestinguibile passione alpina, di un senso quasi sacro di intendere la dedizione ai doveri comportati dal mandato assunto.

All'alpina, vogliamo non dilungarci in espressioni di elogio, di pur meritatissimo elogio. Ci limitiamo quindi a dire, con profonda ammirazione e riconoscenza: Grazie, Erizzo! Grazie di cuore.

All'avv. Erizzo di Genova, combattente nella prima guerra mondiale, ferito sul monte Rombon, decorato di croce di guerra al merito, mutilato di guerra, tenente di complemento, ha dato il cambio il dott. Ugo Merlini di Lecco, combattente nella seconda guerra mondiale, ferito a Nikolajewka, decorato di medaglia d'argento sul campo e di una di bronzo al valor militare, invalido di guerra, capitano di complemento.

Felicitissima la scelta, da parte dell'Assemblea dei delegati, del nuovo Presidente nazionale. A un valoroso combattente succede un valoroso combattente. A un uomo degno, un uomo degno. Merlini, modesto quanto capace e preparato, non voleva accettare la candidatura e si è arreso soltanto perché, col suo grande attaccamento all'Associazione, ha compreso che gli alpini volevano assolutamente che il pesante zaino passasse sulle sue spalle. Il fatto stesso della sua riluttanza è indice dello spiccato senso di responsabilità che lo distingue e che egli ha dimostrato durante i lunghi anni di cariche nazionali.

A Merlini diciamo: Grazie per avere accettato di essere nostra guida! Conduci noi alpini tutti come siamo stati condotti dal tuo predecessore e troverai in noi tanti fratelli pronti a dare quanto possiamo per la grande e bella famiglia scarpona.

### A NOBILE succede BERTAGNOLLI A SALVADORETTI, BENVENUTI

Nell'Assemblea dei delegati sono stati eletti:

— a Vicepresidente nazionale il cav. Franco Bertagnolli di Trento, maggiore di artiglieria da montagna, combattente d'Africa e dell'ultima guerra, decorato al valore, in sostituzione del triestino dott. Guido Nobile, pure valoroso combattente, tenace assertore in ogni circostanza dell'italianità di Trieste, non rieleggibile per norma statutaria;

— a Consigliere nazionale il « nostro » avv. cav. Cesare Benvenuti, combattente nella guerra 1940-'43 e in quella di Liberazione, decorato al valore, tenente di complemento degli alpini, già in servizio al 4, 6, 8° e 7° reggimento, in sostituzione del dott. Giulio Salvadoretti di Vittorio Veneto, reduce di Russia, dimessosi dalla carica per giustificati motivi personali.

A Nobile e a Salvadoretti l'espressione del più vivo ringraziamento per quanto hanno fatto per l'A.N.A. con tanta passione; a Bertagnolli e a Benvenuti i più fervidi e sinceri auguri di buon lavoro.



Una parte dei « nostri ». Durante la sfilata.

## Calendario delle manifestazioni

DOMENICA 20 GIUGNO 1965

a FAGARE' DELLA BATTAGLIA, inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo dell'A.N.A., nel cinquantenario dell'entrata in guerra e nel 47° anniversario della « battaglia del Solstizio ».

★

DOMENICA 12 SETTEMBRE 1965

VI RADUNO ALPINO TRIVENETO E PELLEGRINAGGIO ALLE TOFANE, nel cinquantenario della morte del Generale CANTORE.

## «Penne mozze», ritornate

Sono rientrate in Patria — dai lontani fronti su cui diedero la giovane vita nell'ultima guerra per adempiere il Loro dovere di valorosi soldati italiani — le « Penne mozze »:

Caporalmaggiore del 7° reggimento alpini

EDOARDO DE COL

di MONFUMO, della classe 1911, caduto in Jugoslavia;

Artigliere da montagna

VITTORIO FAVRETTO

di ASOLO, della classe 1921, deceduto nell'Ospedale 488 in Croazia;

Alpino

GINO PELLIZZER

di ASOLO, della classe 1917 caduto a Zupaniol (Croazia);

Alpino

ALFONSO REGINATO

di ASOLO, della classe 1920, caduto a quota 1250 del Monte Golico (Albania).

Solenni onoranze sono state rese ai Loro resti gloriosi, accompagnati all'ultima dimora nella terra natia dai familiari, dalle autorità, dagli alpini, dalla popolazione.

## I falchi e la Civetta

I miei recenti articoli sugli angeloidi pubblicati in questa nostra bella Fameja Alpina hanno avuto fortuna; nessun cenno di ribellione e molti voti favorevoli.

Io magari ai voti ci tengo poco; tanto che i votanti siano i dipinti titolari delle cattedre esaminatrici (dipinti di sapere) quanto il più scolorito dei lettori. Ma siccome ho saputo che i nostri amici Aviatori di Istrana mi hanno visto di buon occhio, allora crepi la modestia; io non bramo altra esca!

Tuttavia un tantino di compunzione ci sarebbe in questo mio scivolamento nella vanagloria se non avessi il documento in mano che mi tiene su: una specie di primo premio rappresentato da una bella fotografia a colori che dal campo di Aviazione di Istrana è andata a finire in fondo alla Via Inferiore di Treviso e quindi, seguendo le mulattiere

della naja, è pervenuta nelle mie mani; e guai a chi me le tocca.

\*\*\*

La fotografia si potrebbe intitolarla « i falchi e la Civetta ». Si vedono tre apparecchi militari della 51<sup>a</sup> Aerobrigata — tre falchi — che filano affiancati al Monte Civetta nel versante agordino. Sono loro che fanno la corte alla Civetta, che se ne sono innamorati guardandola dal campo base di Istrana. Se io fossi una montagna (figurarsi!) mi incapriccerei di quei falchi.

Si sa che l'Aviazione Militare non si propone la maledizione della montagna come fanno quei ridicoli elicotteri che collocano sulle vette gli angeloidi in libera uscita e poi vanno a riprenderli all'ora della ritirata.

I falchi d'Istrana hanno un concetto superiore della montagna. Non facilitano l'alpinismo alla rovescia degli angeloidi ma trapelano

fra Pelmo e Pelmetto e sanno anche fare lo slalom fra le Dame Vicentine come se sciassero per chine ripide vertiginose d'aria congelata.

Sono cose serie, quei falchi, e non trappolini come gli elicotteri che fanno servizio urbano di smontacarichi dal cielo ai capilinea delle vette.

\*\*\*

Ho parlato male per la terza volta degli elicotteri; non proprio di loro che magari sono delle buone bestie ma dell'uso che ne fanno in montagna quelle bestie di uomini dal talento di omaccioni tutta ciccia e sangue caldo. Ne ho parlato male per dare risalto al ben parlare degli apparecchi della 51<sup>a</sup> che fanno così: saltano su da Istrana; sgomentano a saperli già in Cadore; tracciano a sangue freddo circoli e segni d'infinito nei vicoli ciechi delle croce; tornano a Istrana senza aver guastato la montagna nel vero e nel simbolico mistero.

EUGENIO SEBASTIANI

## In giro per i Balcani

### DA PODGORICA A PRIBOJ

La notizia di partenza da Podgorica per il Sangiacato fu accolta con allegria e sollievo, sebbene fossimo appena sistemati. Dopo un breve ma pessimo soggiorno in un vero mare di fango, avevamo potuto costruire una baracca sul prato vicino al cimitero, baracca che sembrava l'area arenata in un lago.

Podgorica, in territorio jugoslavo, era un piccolo paese, discretamente pulito, congiunto con una minuscola ferrovia alla estremità del lago di Sentari. I preparativi per la partenza (partivamo come al solito senza muli), il carico dei materiali e la formazione della colonna di autocarri, divisa in tre scaglioni, erano stati fatti la sera avanti.

La mattina del 4 novembre, appena giorno, avveniva il carico degli uomini. Era stata data come scorta al Gruppo una compagnia di fanteria con armi automatiche — pesanti e leggere — e divisa equamente nei tre scaglioni, parte al centro e parte alla testa ed alla coda.

I tre scaglioni, di oltre trenta macchine ciascuno, sarebbero dovuti partire distaccati mezza ora l'uno dall'altro. Il trasferimento sarebbe durato due giorni; la zona da attraversare era assai pericolosa. Una decina di giorni prima, infatti, una colonna di venti autocarri della sussistenza era stata fermata da partigiani, che dopo avere prelevato il materiale e fatto prigioniero il personale avevano precipitato gli automezzi nella profonda valle sottostante.

La partenza del primo scaglione di macchine avvenne con ritardo sull'ora stabilita; il secondo partiva invece in orario e ben presto raggiungeva il primo. Il terzo scaglione, poi, per paura di rimanere troppo distanziato dai primi due partiva poco dopo il secondo e si accodava alla lunghissima colonna.

Io sedevo a fianco all'autista della terza macchina; sulla seconda era salito il maggiore Rampini; il capitano della fanteria era sulla prima.

Proprio nel posto in cui erano state mandate a valle le macchine della sussistenza, la colonna si ferma. Subito smonta tutto meravigliato e mi porto in testa. Anche il maggiore era sceso e l'aliquota della fanteria che era sulla prima macchina

si era di botto appostata sul lato sinistro della strada che lentamente saliva.

Davanti alla prima macchina la rotabile era saltata per sei o sette metri e le pietre cadute a valle erano ancora tiepide dalla mina.

Tutta la compagnia di fanteria si sparge e si addentra nei cespugli a monte della strada e due batterie scaricano i pezzi e li mettono in posizione a protezione della immensa colonna.

Davanti a questo imponente spiegamento di forze non si ebbe alcun disturbo da parte dei partigiani, certamente presenti nella zona, e che avrebbero di sicuro attaccato un reparto di minore entità.

Col rimanente della truppa iniziamo la riparazione del muro di sostegno e della massicciata, facendo passare da mano a mano i massi necessari trovati nel torrente.

Ci attacchiamo nel frattempo alla linea telefonica della strada e consumiamo al Corpo d'Armata l'accaduto, richiedendo anche una pattuglia di bersaglieri motociclisti per avere il collegamento nella colonna e l'esplorazione del percorso, al fine di non addentrarci in luoghi dove una sosta sarebbe stata pericolosa per tutta la colonna.

Il ripristino della strada fu sufficiente per far passare le macchine, ma quelle più cariche dovettero essere alleggerite e ricaricate appena passata la interruzione.

Mi sembra che pernottammo a Matasey dove giungemmo oltre l'imbrunire sotto un tremendo diluvio; la truppa dovette dormire in autocarro; gli ufficiali furono ospiti di colleghi della divisione « Venezia ».

A causa della pioggia torrenziale, il giorno seguente dovemmo faticare non poco per passare un torrente che attraversava la sede stradale. Una massa di fango, ghiaia ed acqua la ingombrava aumentando di altezza

za e di ampiezza di minuto in minuto. Poche furono le macchine che riuscirono a proseguire coi propri mezzi. La maggior parte si impantanò oltre il mozzo delle ruote e dovette essere alzata e spinta a viva forza dai saldi e potenti muscoli degli artiglieri che dignazzavano entro la melma, sebbene si fosse tentato di gettare sotto le ruote massi, legna e fascine.

Al tramonto del secondo giorno, dopo aver lasciata la 41<sup>a</sup> btr. destinata oltre Plevlje, giungemmo a Priboj da dove la 42<sup>a</sup> btr. proseguiva per Rudovo.

A Priboj sostituiamo con la 43<sup>a</sup> btr. la « 22<sup>a</sup> del Belluno », la mia vecchia batteria, fino al suo ritorno da Visegrad.

Priboj, uno dei paesi del Sangiacato, era un piccolo borgo di montagna, incassato in una angusta valle.

La popolazione era parte ortodossa e parte musulmana; a seconda della religione erano ubicate le abitazioni: netta divisione un piccolo rio che tagliava il paese in due all'altezza della stazione ferroviaria. Da una parte vi era la moschea coll'agile minareto, dall'altra la piccola e grigia chiesa ortodossa con vicina l'abitazione del pope.

Qui cominciai a conoscere gli usi ed i costumi montenegrini ed a frequentare i caffè, bevendovi rakia. Proprio all'albergo di Priboj gustai diverse specialità gastronomiche veramente buone fra le quali la « pita », una specie di focaccia piatta casalinga.

Noi ci sistemammo col comando di Gruppo veramente bene nella casetta del medico, mi pare scappato ai tedeschi perché ebreo. Dopo pochi giorni era diventata accogliente e carina ed oggetto delle cure di noi tutti, che ormai girovaghi di professione avevamo potuto realizzare il sogno di avere finalmente una casa... veramente casa.

bràdiza

### AMICO LETTORE,

se « Fameja Alpina » ti interessa, tieni presente per favore che essa vive soprattutto mediante i contributi dei suoi lettori, perché per stamparla non basta la buona volontà dei collaboratori ma c'è bisogno anche di... « bezzis ».

Usa preferibilmente il conto corrente postale 9/4981 se vuoi mandare il tuo contributo che — grande o piccolo — giungerà ben gradito alla sezione trevisana dell'A. N. A. e a « Fameja Alpina ».

1918

## Ultimo periodo di guerra

2 PUNTATA

Ai primi di giugno 1918 rientrai al mio reparto, che si trovava ancora accampato nella Valle di S. Apollonia, nei pressi di Ponte di Legno. Scrivavo un caro ricordo del periodo trascorso nella zona dell'Ercavalle e ripresi il mio servizio presso la 17<sup>a</sup> Salmeria a disposizione, sempre comandata dal Capitano Paribelli.

Un giorno venni comandato, assieme ad un maresciallo — che si chiamava Cirio — e a due soldati, di effettuare una ricognizione verso il Passo del Gavia, perché sembrava che elementi nemici fossero riusciti a penetrare clandestinamente nelle nostre retrovie. Salimmo fino ad oltre 2000 metri di quota, con una magnifica giornata di sole; vagammo per selle e dirupi senza incontrare anima viva.

Ad un certo punto scorgemmo un bel laghetto alpino, sulle cui acque limpide e trasparenti si rispecchiavano le falde dei monti vicini, ancora coperte da larghe chiazze di neve. Ci sedemmo per riposare e per ammirare quel meraviglioso paesaggio, quando il maresciallo mi disse che voleva tentare l'attraversamento del lago a nuoto. Lo esortai a desistere da tale proposito, poiché, malgrado il bel sole, la temperatura era alquanto rigida. Ma egli si spogliò, si tuffò con decisione e in pochi minuti attraversò, nuotando a larghe bracciate, la superficie del lago, felice di aver dato prova della sua abilità in un laghetto che certamente era la prima volta che veniva violato da un nuotatore.

Rientrammo al reparto, soddisfatti della bella giornata trascorsa in mezzo ai monti, dove il silenzio regnava sovrano, rotto solamente dal lontano rombo del cannone.

Dopo breve tempo mi fu concessa una licenza che trascorsi nella riviera ligure, in compagnia di parenti profughi dal Friuli. Durante il viaggio mi accorsi che un noioso prurito mi tormentava. Pensai che si trattasse dei famosi « parassiti » che avevano già fatto strage delle epidermidi dei nostri soldati.

Appena giunto a destinazione feci un bagno ristoratore, pensando che tutto sarebbe finito così; ma, ahimè, il prurito persisteva e una brutta eruzione che appariva in varie parti del corpo mi indusse a farmi visitare. Altro che pidocchi! Avevo preso nientemeno che la scabbia, certamente da alcuni dei nostri muli della salmeria, che se la portavano addosso da vario tempo e che il nostro bravo veterinario Prior non era riuscito a debellare.

Dovetti far buon viso a cattiva sorte e rassegnarmi a trascorrere alcuni giorni in ospedale, fino a quando la noiosa infezione scomparve. Intanto la breve licenza era sfumata; dovetti rientrare al reparto con il rammarico di aver visto solo di sfuggita la bella Riviera ligure.

Nulla si prevedeva ancora circa la fine della guerra. Nel mese di giugno seguimmo con trepidazione l'andamento della vittoriosa battaglia del solstizio, sul Piave e sul Montello, dove le nostre truppe contennero brillantemente la poderosa offensiva austriaca, rigettando al di là del Piave il nemico che baldanzosamente era penetrato di nuovo nel suolo della Patria, con il presuntuoso intendimento di proseguire fino al Po.

Anche al Passo del Tonale il nemico, nel mese di giugno, sferrò un potente attacco contro le nostre posizioni. Questa azione venne chiamata dal comando austriaco « azione valanga », poiché prevedeva lo sfondamento delle nostre linee fino a raggiungere la cittadina di Edolo. A questa battaglia parteciparono anche i battaglioni del nostro 8<sup>o</sup> Gruppo Alpino. Le velleità del nemico furono stroncate con sublime valore, e vennero fatti molti prigionieri. Il battaglione Monte Clapier, che presidiava la cima Cady, difese strenuamente e valorosamente le sue posizioni, tanto che venne citato all'ordine del giorno nel bollettino del Comando Supremo. Questa azione risollevò fortemente l'animo dei nostri soldati, rianimando il loro spirito combattivo e dando adito a buone speranze.

Le notizie che frattanto giungevano dai vari fronti erano sempre rassicuranti e già si sentiva nella aria una speranza di vittoria. Vennero formati dei nuovi battaglioni composti da elementi volontari cecoslovacchi, provenienti dai campi di concentramento, ai quali si aggiunsero altri che disertavano dalle linee nemiche. Questi fatti, ed altri ancora, facevano prevedere prossimo lo sfacelo del potente Impero austro-ungarico.

Verso la metà di agosto i nostri Comandi — anche per constatare la potenzialità dell'avver-

sario — ordinarono un attacco alle linee austriache nella regione del Tonale; ma l'accanita resistenza del nemico e più ancora l'efficienza delle mitragliatrici e dell'artiglieria frustrarono ogni nostro tentativo.

Ai primi di ottobre, il Capitano Paribelli venne richiamato dal Comando di Divisione presso il quale in precedenza prestava servizio, ed io riassunsi il comando della nostra salmeria. Lo vedemmo partire accorati, non pensando certamente in quel momento che non l'avremmo mai più rivisto.

Gli eventi intanto stavano precipitando di giorno in giorno, e tutti i nostri reparti ebbero l'ordine di organizzarsi e tenersi pronti per la battaglia e l'avanzata finale.

Quando entusiasmo in quei giorni! Tutti indistintamente fecero il loro dovere, adoperandosi affinché i preparativi raggiungessero la massima perfezione.

Venne emanato l'ordine per lo attacco alle linee nemiche al Passo del Tonale, ed il primo novembre i nostri alpini travolsero con impeto indescrivibile i trinceramenti austro-ungarici facendo i primi prigionieri, malgrado l'accanita resistenza specialmente delle truppe ungheresi, che non volevano rassegnarsi alla fine di quell'impero che avevano sempre difeso con fanatico amore.

Noi seguimmo con il nostro reparto le truppe avanzanti e penetrammo lungo la Val di Sole, per quella valle che avevamo tante volte scrutato dalle nostre cime, seguendo le mosse del nemico, e che sognavamo di poter un giorno conquistare; sogno che ora si rivelava realtà.

Che massa enorme di prigionieri incontrammo per la strada! File interminabili di uomini stanchi, sudici, sporchi e laceri, autentici spettri. Rimanemmo meravigliati nel constatare che pochi soldati li accompagnavano verso l'interno delle nostre linee; guai se quelli avessero pensato ad una rivolta!

Quando giungemmo nei pressi di Pellizzano, sentimmo fischiare delle pallottole di fucileria, provenienti dall'alto, lungo le falde del monte, che colpirono alcuni nostri soldati.

Immediatamente una pattuglia si portò sul posto e fece prigionieri tre giovani soldati austriaci, i quali tentarono di giustificare il loro atteggiamento asserendo che non erano a conoscenza che tra il nostro Comando e quello austriaco era intervenuto un accordo per la tregua delle armi. Furono egualmente processati da un tribunale straordinario di guerra all'oupo convocato e condannati a morte; la sentenza fu subito eseguita.

Il ricordo di questo episodio è ancora vivo in me, ed anche più triste se ripenso che forse quei tre poveri disgraziati furono inconsapevolmente la cagione della loro tragica fine.

Noi eravamo in marcia lungo la Val di Sole quando, al Passo della Mendola, ci raggiunse l'ordine di fermarci poiché l'armistizio con l'Impero austro-ungarico era stato ufficialmente firmato.

È difficile descrivere la gioia, l'esaltazione e le scene deliranti di entusiasmo di quei momenti e di quei giorni, culminati in una apoteosi di gloria il 7 novembre durante l'ingresso a Trento del nostro Sovrano. Molti versavano lacrime di gioia e di commozione; la gente sembrava impazzita; le donne ed i vecchi (i giovani non esistevano più) abbracciavano soldati e ufficiali, come se si fossero conosciuti da antica data. Tutte le case erano state improvvisamente pavesate con il tricolore, le campane di tutti i villaggi lanciavano i loro squilli festosi.

In quella sera ci portammo con il nostro reparto fino a Cles, dove pernottammo. Ma chi poté riposare quella notte? Le famiglie in possesso di vino ci spalancarono le porte delle cantine e lo distribuirono con dovizia.

Noi ufficiali fummo invitati ad entrare in una vecchia villa padronale, e tali e tante furono le qualità di vino che ci vennero offerte che non ci fu poi tanto facile raccapzarci fra tutto il frastuono, l'allegria ed i canti che ci attendevano di fuori.

Confesso che non avrei mai immaginato di trovare in quei luoghi tanto entusiasmo e tanta fede di italianità.

Sostammo alcuni giorni in quel bellissimo paese prima che ci pervenisse l'ordine di proseguire.

Nel frattempo, alcuni reparti del nostro 8<sup>o</sup> Gruppo, chiamati dal Comando austriaco, dovettero portarsi immediatamente a Bolzano per sedare una specie di rivolta e di ammutinamento generato da elementi delle diverse razze dell'Impero austro-ungarico, e mettere un po' d'ordine nel

« caos » che era sopravvenuto data la presenza dell'enorme massa di truppe nemiche sbandate.

L'ordine di proseguire ci portò a S. Michele in Appiano, una piccola borgata nei pressi di Bolzano, dove la situazione si era un po' schiarita. Nella nuova residenza ci accantonammo presso una grande fattoria, dove esisteva la distilleria per la produzione del famoso « Slivowitz ». I proprietari tedeschi, i Conti Gratz, erano fuggiti lasciando come custode una simpatica e scaltra cameriera, che ci accolse abbastanza cordialmente, mettendo a disposizione degli ufficiali le belle camere della casa padronale.

I nostri alpini, con il loro fiuto abituale, non tardarono a scoprire un capace deposito di bottiglie del prelibato liquore e — con il consenso (volente o nolente) della bella cameriera... — si salvarono chi può... — ci rifornimmo a nostra volontà. Credo che questo fortunato e imprevedibile « approvvigionamento » abbia concorso a salvarci dalla « spagnola », la famosa epidemia che stava già decimando le nostre truppe e la popolazione civile.

L'effetto dell'alcool, comunque, poté sì sulla « spagnola » ma ahimè! Quale strana impressione mi suscitò la colonna in marcia verso la nuova destinazione; la maggior parte dei suoi componenti si reggeva in piedi a fatica e solo grazie alle provvidenziali e compiacenti code dei muli. A tappe normali ci portammo nei pressi di Merano, e ci accantonammo nel ridente paese di Lana.

Purtroppo la grave epidemia non risparmiò a lungo nuove vittime anche nel mio reparto. Ci fu anche un suicida, un soldato friulano, il quale, colpito da malattia venerea, non se la sentì di far ritorno alla propria casa dove l'attendevano la moglie e i figli. Si sparò un colpo di moschetto a Brucapelo, senza che nessuno potesse intervenire. Questo fatto ci trististò enormemente poiché la malattia che il poveretto aveva contratto non giustificava l'insano gesto.

Trascorremmo nella borgata di Lana tutto l'inverno, rimanendo quasi sempre inoperosi. Visitammo molte località della zona, ma più frequenti furono le puntate alla elegante, linda Merano, che ci apparve ricca di magnifici alberghi, parchi e giardini. La sua popolazione però, per quanto abbastanza gentile, era ben lungi dall'essere quella che troviamo a Cles ed a Male.

Alla fine di febbraio del 1919 ci pervenne l'ordine di trasferirci con il nostro reparto a Trento. Il pensiero di poter vedere per la prima volta la città redenta ci riempì il cuore di gioia.

La prima tappa del viaggio era Bolzano; ne eravamo entusiasti soprattutto perché ci avrebbe dato la possibilità di salutare il nostro Capitano Paribelli, che si trovava ancora presso il Comando della sua Divisione. Ma purtroppo una dolorosa sorpresa ci attendeva. Proprio il giorno del nostro arrivo si svolgevano i suoi funerali, anche lui era stato vittima della « spagnola ». Tutto il reparto commosso lo accompagnò all'ultima dimora.

Il viaggio venne ripreso con il cuore grosso per la luttuosa coincidenza.

Durante l'appello, prima della partenza per l'ultima tappa verso Trento, ci accorgemmo che mancava un soldato; il sarto del nostro reparto, un friulano buon tempone che non aveva mai dato adito a lagnanze. Che fare? Denunciarlo per diserzione? E se era successa qualche disgrazia? Ad ogni modo partimmo ugualmente, nella speranza che da un momento all'altro il disperso sarebbe rientrato « all'ovile ».

Tuttavia ogni ricerca fu inutile. Avevo già deciso di fare la denuncia a Trento, quando alle porte della città vedemmo quel magnifico venetico incontro tranquillamente, con un sorriso da scimmione. Si giustificò con l'asserire che, essendo a conoscenza della destinazione del reparto, aveva pensato di salire su di un automezzo di fortuna ed attenderci al nostro arrivo, risparmiando così il faticoso viaggio a piedi.

Trasformammo la denuncia per diserzione in una sequela di sonori ceffoni che, se quel poveretto è in vita, certamente ricorderà ancora.

Rimanemmo per diversi giorni nella bella, italianissima città, dove partecipammo alle fantastiche dimostrazioni di entusiasmo che si susseguivano ininterrottamente per inneggiare alla pace ed alla vittoria raggiunta.

Le soddisfazioni e le gioie di quelle giornate valsero a farci dimenticare le tribolazioni, le sofferenze ed i disagi dei durissimi anni di guerra.

PIETRO DEL FABRO

# DALLA RUSSIA A CONEGLIANO

Io ho un debito di riconoscenza verso i dirigenti delle Sezioni dell'A.N.A. di Treviso e di Conegliano Veneto; i quali, tempo addietro, in occasione di un'Adunata Alpina a Conegliano, mi hanno preparato una grossa sorpresa: hanno condotto minuziose ricerche facendomi poi incontrare all'improvviso in carne e ossa, dopo diciotto lunghi anni, i miei « veci » artiglieri alpini che io nel frattempo avevo trasformato in personaggi del mio « Centomila gavette di ghiaccio ».

Non li avevo più rivisti, i superstiti della mia 13ª batteria del Gruppo « Conegliano », 3° Reggimento Artiglieria Alpina « Julia », la vita ci aveva sospinti di qua e di là. E all'improvviso mi sono comparsi dinnanzi i « veci » con i quali nel '42-'43 abbiamo svernato all'aria aperta sulla neve di Russia, con tutto ciò che ne è seguito: e quale gioia reciproca riabbracciare il sergente maggiore Bruno Zanni di Brische di Meduna, il mio infermiere Giovanni Toffoli di Sacile, Adamo Misiano di Maserada sul Piave, Isaia Pasianotto di Meduna di Livenza, Dante Gava di Torre di Pordenone, Igino Cruder di Fusine Laghi, Guerrino Oboel di Udine, Giovanni Balzan di Gaarine, Giovanni Drusian di Conegliano V.to, Virginio Pagot di Ormelle: vale a dire quasi tutti gli artiglieri alpini della nostra batteria che erano risultati reperibili fra Treviso e Udine.

Grande gioia per noi nel riabbracciarci, guardarci in viso e ritrovarci dopo venti anni i lineamenti che ricordavamo rattrappiti e solcati dal gelo della steppa; grande gioia nel cominciare la vecchia litania del « ti ricordi quella volta che... », e vedere gli occhi che ridiventano giovani rammentando quella nostra giovinezza d'allora, che non vuole ancora finire nonostante i capelli bianchi e qualche dente in malora.

E che piacere mettersi a tavola tutti insieme con piatti e tovaglia, finalmente, ricordando quando ci si riuniva seduti per terra con la gavetta fra le ginocchia per cercar di scaldare un poco anche queste col calore della sbobba che c'era dentro, ringraziando Dio che nella cassa di cottura s'era conservata quasi tiepida; oppure niente, non è arrivato niente, cinghia per tutti, succhia la neve, speriamo domani. E giù risate, adesso, ricordando i gran mocciosi di allora; e subito dopo tutti seri a tavola, perché è venuto fuori il nome del sergente Pitillo Biagio che è morto sul pezzo, il nome degli altri Caduti, dei dispersi, dei rimasti sulla neve; mai dimenticati, mai allontanati dal cuore, amici nostri, fratelli si può dire davvero. E ci si sente fratelli intorno a una tavola, noi che siamo ri-

masti vivi, e si capisce che non c'è forza al mondo che ci possa slegare, noi della penna nera.

Ma cosa fate nelle vostre adunate alpine, ci si sente domandare ogni tanto. Caspita, è semplice: ci fissiamo negli occhi e vi leggiamo dentro il bene che ci vogliamo. E' il bene di gente che si è misurata a fondo una volta per sempre, nella vitaccia di guerra, e si è aiutata a vivere a vicenda costi

## AMBA ALAGI, 13 MAGGIO 1941 MONASTIER, 16 MAGGIO 1965

Il perché di un capitello alla Madonna Consolata e di una lapide bronzea in onore e ricordo degli Alpini si riassume in una parola: RICONOSCENZA!

Nel febbraio del 1941, mentre in Africa Orientale la guerra volgeva al suo termine fui inviato da Addis-Abeba ad Amba-Alagi.

Nel varcare il passo Alagi-Passo Toselli — che per noi soldati era un altare sacro alla Patria e ai suoi martiri — capii che non si poteva accedervi se non col proposito di compiere fino in fondo il proprio dovere, fino all'ultimo sacrificio, se era necessario.

Soldato tra i soldati, il Duca d'Aosta era l'anima e il centro della difesa leggendaria, degno del suo predecessore Toselli.

Appena arrivato ad Amba-Alagi fui assegnato alla difesa di un tratto di fronte dirimpetto agli Inglesi, con soldati racimolati dai vari fronti e che piuttosto di arrendersi al nemico avevano preferito continuare la lotta, anche dopo aver compiuto per intero il loro dovere.

Erano aviatori, marinai, fanti ed alpini reduci della grande battaglia di Cheren.

Dopo tale battaglia gli Inglesi strinsero l'Amba di un assedio che non lascio mai ai difensori un minuto di tregua, con continui bombardamenti da terra e dal cielo.

Nell'intervallo, tra un bombardamento e l'altro i soldati consolidavano le loro posizioni, mentre gli artiglieri completavano la costruzione di una cappella per collocarvi un'immagine della Consolata, mandata in dono da Torino da una madre di un ufficiale degli alpini caduto ad Enderta.

I giorni tristi non tardarono a venire. Il nemico aveva fatto affluire truppe sempre più agguerrite circondando la montagna; ma i suoi attacchi s'infransero come ondate contro lo scoglio.

Il giorno 13 maggio il nemico era riuscito a infiltrarsi nelle linee e isolare il passo Falaga.

I carabinieri mandati a difenderlo morirono tutti piuttosto che retrocedere.

Anche sul mio fronte il nemico dopo un accanito bombardamento passò all'attacco; sebbene ferito ad una gamba rimasi ad attenderlo e difatti s'affacciò al passo dove fui accolto e bersagliato da un fuoco rabbioso di mitragliatrici per cui si ritiro dietro la montagna portando con sé morti e feriti.

Il bombardamento continuo sempre più intenso. I feriti e i morti si moltiplicarono senza possibilità di soccorso per gli uni e di sepoltura per gli altri. Ai bombardamenti s'aggiunsero i cecchini, i quali avevano preso di mira i passagii obbligati dei pochi rifugiamenti idrici.

Il pomeriggio del giorno 13 maggio fui chiamato al Comando Superiore per la consegna del brevetto della medaglia di bronzo sul campo al valore militare. Appena iniziai la salita che portava al Comando Superiore, al bombardamento terrestre s'aggiunse quello di due « Hurricane » che sbucati da una gola iniziarono un carosello mentre io cercavo allora riparo balzando di massa in massa. Il mio pensiero corse in quel momento alla Consolata e promisi che se fossi riuscito ad uscire da quell'inferno, mi sarei ricordato anche in Italia di Lei.

Altri momenti tristi mi aspettavano. La sera del 16 maggio 1941 ricevetti l'ordine di tenermi pronto per le quattro del mattino seguente per una importante missione. Vane furono le richieste perché mi lasciassero tra i miei soldati.

A tarda ora mi recai al Comando Superiore, incontrai i generali Norge e Montezemolo ed

quel che costi, giorno e notte per anni, come se fosse una cosa da poco.

Ci basta. E' un poco che basta per tutta la vita.

**GIULIO BEDESCHI**

*N.d.D. - Vivamente ringraziamo, per avere scritto questo articolo per « Fameja Alpina », il dottor Giulio Bedeschi, eroico medico alpino, che tanta fama si è meritato col suo libro « Centomila gavette di ghiaccio », opera che è giunta alla 32ª edizione (superando già le 250.000 copie), ha ottenuto nel 1964 il premio « Bancarella » e sta per essere pubblicata in lingua francese, inglese, spagnola e portoghese.*

altri ufficiali. Eseguisca gli ordini, giovane tenente, che questa è la volontà di Sua Altezza — mi dissero!

Abituati come siamo noi alpini ad eseguire gli ordini senza discuterli, ritornai nelle linee dove fui raggiunto poco dopo da due ufficiali che mi dovevano sostituire. Partii per il luogo fissato per incontrarmi con gli altri ufficiali — il tenente Solari degli Alpini e il Colonnello Tramontano — con due carabinieri e uno zaptié.

Studiata l'itinerario da seguire. Rinunciai alla comoda strada asfaltata, che dal passo si snodava fino al Comando Inglese, perché, contrariamente al Comando Superiore, non credevo più alla fedeltà delle bande di Ras Seium.

### E QUESTA FU LA NOSTRA SALVEZZA

Decisi invece di scivolare giù per un canale portandomi fuori del tiro dell'artiglieria, che quella mattina era particolarmente intenso, e seguire una traccia di sentiero.

Così arrivammo alle linee nemiche quasi di sorpresa e a soli pochi metri alzammo bandiera bianca!

Fummo subito bendati. Più tardi il tenente Solari e il colonnello Tramontano furono condotti al Comando per presentare le loro lettere, io invece fui accompagnato in una tenda e sorvegliato per tutti e due i giorni che rimasi da due ufficiali inglesi e da un picchetto di militari indiani. Così dopo due mesi potei finalmente lavarmi! Non avevo mai voluto che il mio attendente, il buon Papi, fosse vittima dei cecchini.

Al pomeriggio il colonnello Tramontano, il tenente Solari (e non so se anche i due carabinieri) accompagnati da alcuni inglesi dovevano incontrarsi, a metà della strada che dall'Amba porta ad Enda Medani, con i parlamentari italiani generale Volpini e maggiore Bruno dei carabinieri, ma questi, con due carabinieri di scorta, furono trucidati dagli armati di Ras Seium.

Al mattino seguente ebbi l'ordine di accompagnare la commissione inglese al nostro comando.

Cercai la via più lunga e tortuosa, era l'unico e ultimo castigo che potevo dare agli inglesi.

Arrivammo verso le undici e mezza e subito cercai di congelarmi per ritornare tra i miei soldati.

Il generale Montezemolo mi venne incontro e mi disse: « Grazie a nome della Patria ».

E così tornai tra i miei soldati che mi accolsero entusiasticamente. A stento gli ufficiali erano riusciti a trattenerli il giorno prima mentre avveniva quel corpo a corpo. Essi, credendo che tra i mal capitati fossi anch'io, volevano scendere a qualunque costo.

In tutte queste circostanze e fatti non meno importanti ho sempre invocato la protezione della Consolata ed oggi, dopo 24 anni, sono lieto di adempierne il mio voto di « RICONOSCENZA ».

La lapide di bronzo agli Alpini vuole essere un perenne ricordo per coloro che non tornarono. Essa vuole rompere, se fosse necessario, quell'oblio in cui sono destinate a cadere tutte le cose umane, anche le più belle, e vincere il silenzio dei secoli.

A nulla varrebbe il loro sacrificio se i loro nomi fossero incisi solo nel bronzo, incidiamoli invece nel nostro cuore e coi loro nomi il nome benedetto della Patria.

VIVA LA CONSOLATA - VIVA L'ITALIA - VIVA GLI ALPINI!

PIETRO SPERANDIO

Da « *Limen militaris* » di Oajo Marzio Militario Strategone detto il *Manovriere della Montagna*. « *La filosofia è la vaselina della vita* » G.M.M.

# L'UFFICIALE DI GIORNATA

Smontante il « barba », montante per la prima volta il suo collega G.

E' sera. La valle d'Isonzo fra Zaga e Plezzo è immersa in una coltre di nebbia così fitta che da una tenda non sempre è possibile intravedere l'altra.

Il « tenente » G. è in pena. Si aggira come un fantasma per il campo, solo e preoccupato.

Alla fine, forse capitato a caso, si trova presso la tenda del « barba », l'uomo imperturbabile e sempre in piena serenità di spirito e pensa di fargli visita.

— A quest'ora tutti gli alpini dovrebbero essere in tenda perciò penso di fare il mio giro di ispezione — afferma per sentire il parere dell'altro.

Ma l'altro si limita a dire: — E' il tuo dovere.

— Già però ci sono due problemi da risolvere.

Primo: come accertare se gli alpini sono proprio tutti nelle rispettive tende ed eventualmente chi manca.

Secondo: dove sono quelli che eventualmente mancano?

— Già — conferma il « barba », e continua a fumare tranquillo.

Il « tenente » G. osa la domanda:

— Tu che faresti?

— Quello che sto facendo — fu la pronta risposta.

— Ma...

— Niente « ma » e « se ». Decisione. Ragionata, calcolata e valutata.

— Ed il dovere?

— Giusto. Il dovere è accertare, constatare. Sei in grado di farlo? No. Ed allora?

— Allora chiamo il sergente...

— Il quale ti dirà « tutto in ordine » e tu ne saprai come prima, non avrai accertato e ti sarai macchiato di un tentativo di scarico di responsabilità.

— Ma io devo fare.

La discussione si protrasse, fermo ciascuno rimanendo nella propria opinione come due caproni di fronte.

Allora il « barba » parve voler giungere ad una soluzione.

— Va a fare il tuo giro e poi torna da me.

Ed il consiglio fu seguito.

Al suo ritorno il « tenente » G. disse al collega:

— Fatto.

— Hai la coscienza a posto?

— No.

— Dunque avresti risparmiato tempo, fatica e la pila della tua lampada se avessi seguito il mio primo consiglio.

Tuttavia la tua tenacia mi piace e voglio aiutarti.

Tu non sai se alpini mancano: se mancano non sai dove possano essere.

Vuoi risolvere l'arcano?

— Magari.

— Prendi quella carta topografica.

— Perché farne?

— Vedrai.

I due ufficiali si posero ad esaminare la carta.

— Noi — disse il « barba » — siamo esattamente qui — e col dito indicava un punto sulla carta.

— Come vedi — seguì — non ci sono in vicinanza né abitati né case isolate tranne che a monte dove c'è un fabbricato abbastanza consistente distante dal campo poco più di mezza ora.

Se quel fabbricato è un'osteria, il che è molto probabile, se alpini mancano, sono certamente lì.

E quelli che mancano sono pratici ed esperti vale a dire « anziani ».

Con un lavoro assolutamente inutile e peregrino ora sei in grado di sapere chi eventualmente manca e dove attualmen-

te si trova: ed inoltre perché.

— Tu sei un diavolo.

— Ti prego, se ci tieni al tuo giudizio, di precisare un « signor diavolo » per evitare mi si possa ritenere « un povero diavolo ».

Evidentemente il « barba » mirava a mantenere il collega sul piano scherzoso.

Ma l'altro per indole vi rifugiava vedendo nelle cose piuttosto il lato « serio ».

— Siccome non voglio passare la notte a studiare e a controllare l'elenco degli « anziani » e d'altra parte qualche recluta potrebbe sfuggir alla regola, ora che so, vado all'osteria, così sono sicuro di poter accertare tutto d'un colpo solo.

— Se ciò ti pare convenga all'idea del dovere fai pure; però ricordati che ho detto « anziani » e non è detto che tutti siano necessariamente dello stesso grado.

Il mio consiglio disinteressato rimane quello che ti ho dato in principio.

L'altro rimase pensieroso poi decisamente uscì.

Il giovane ufficiale « zelante » tenendo a mente le indicazioni della carta topografica non stentò malgrado l'oscurità e la nebbia a trovare il sentiero.

Lo seguì fino al primo crocicchio e volse a sinistra.

D'un tratto ovattate dalla umida densità atmosferica avvertì rumori e voci.

Auzzando gli occhi sulla direzione giusta gli parve di vedere una macchia lattescente.

Il « barba » aveva previsto bene e lui pregustava già il piacere della sorpresa e del prestigio che vi avrebbe conseguito.

La macchia lattescente, che da lontano pareva una nuvoletta di « mistra » nell'acqua, da vicino, si rivelò luminosa e più trasparente.

L'ufficiale distinse una doppia scalinata convergente verso una porta aperta, dalla quale oltre la luce uscivano inconfondibili voci di giocatori reciprocamente rampognantisi in lingua e dialetto italiani.

Il « tenente » salì per la rampa più vicina, si assetò il cappello e drappeggiò la mantella con una nota da moschettiere e di colpo si presentò sull'uscio come un attore si presenta sul proscenio.

E rimase interdetto.

Proprio di fronte a lui, ad un tavolo, il signor Colonnello stava concitatamente parlando col suo dirimpettaio, un caporale, che volgeva le spalle alla porta, e dalle vivaci repliche del graduato evidentemente erano di opinioni diverse se non opposte. Gli altri due, un ufficiale subalterno ed un alpino, attendevano tranquilli la conclusione dello scontro... e tutti e quattro avevano delle carte da gioco a ventaglio nella mano destra.

Una volta che lo sguardo del « tenente » si fissò negli occhi del Colonnello non vi si poté distaccare fino a che quello del Colonnello non s'affissò per normale attrazione in quelli del subalterno.

Il caporale stava dicendo:

— Lei, signor Colonnello, sa comandare il Reggimento come un Dio; ma non sa giocare a tressette.

E' mentre ascoltava che il signor Colonnello incrociò lo sguardo col « tenente ».

L'ufficiale si irrigidì salutandolo.

— Oh, bravo « tenente », venga avanti. Cosa fa di bello da queste parti?

— Veramente io sono l'ufficiale di giornata ed avendo notato che dal campo mancavano degli alpini sono venuto a cercarli nell'unico posto dove lo-

gicamente pensavo potessero essere.

Il Colonnello parve non aver udito.

— Lei sa giocare a tressette?

— Nossignor.

— Male. Andiamo male.

E' un'ora che od io faccio perdere il caporale od il caporale fa perdere a me perché non c'intendiamo, speravo che lei potesse sostituire o me od il mio compagno.

Poi si rivolse al Capitano che gli era a sinistra.

— La prego di voler fare un supplemento di istruzione al giovane subalterno.

Ciascuno posò le proprie carte a pacco davanti a sé ed il Capitano si alzò avvicinandosi al « tenente ».

Lo trascinò verso il banco, ordinò da bere e poi spiegò.

Il « tenente » apprese che:

1° l'ufficiale di giornata si deve limitare a constatare le regolarità ed irregolarità al campo provvedendo in conformità.

2° L'ufficiale di giornata non può né deve abbandonare il campo per nessun motivo.

3° Nel caso di assenza di uno o più uomini la cosa più insensata è quella di andare alla caccia fuori del campo, altrimenti chissà dove andrebbe a finire l'ufficiale di giornata che si potesse alle calcagna di un uomo evaso con chissà quali intenzioni.

4° Il signor Colonnello si è rifiutato di sentire quello che lei ha detto per evitare di dover prendere i provvedimenti, gravissimi, previsti.

5° Oltre che pagare il « gotto » dovrà pagare il doppio litro che viene portato in questo momento al tavolo del signor Colonnello.

6° Le sue parole sono capitate, per sua buona sorte, al signor Colonnello dall'orecchio che stasera non ci sente. D'ora in poi non ci conti assolutamente più, perché è impossibile che si ripeta avendo di regola, il Comandante del Reggimento, un udito finissimo da entrambi gli orecchi.

Lasciato il « tenente » al banco, il Capitano ritornò al tavolo di gioco dove la partita riprese al punto ch'era stata sospesa: il « tenente » pagò e poi, secondo il 7° insegnamento si accostò al tavolo dei giocatori, salutò debitamente il signor Colonnello, e più rigidamente di come avrebbe voluto uscì nella nebbia.

— Quel diavolo del « barba » anche stavolta aveva ragione.

Però, porco qua, porco là, poteva essere più esplicito...

TOM INSOM

## Un gesto che merita di essere ricordato

Gli alpini del bel gruppo di PEDEROBBA tutto avevano organizzato per partecipare in massa all'adunata di Trieste e già pregustavano la gioia dello annuale raduno.

Ma alcuni giorni prima dell'adunata la sciagura si è abbattuta sulla casa del loro capogruppo Bruno Richiede, il cui figlio Ugo di otto anni è rimasto vittima di un tragico investimento stradale.

E gli alpini di Pederobba, unanimi, hanno rinunciato all'adunata, perché nel loro cuore era scesa una grande tristezza, troppa tristezza per andare a Trieste.

Forremmo dire agli scettici, a quanti con aria di sufficienza sorridono delle nostre manifestazioni (e forse le deridono): non credete che anche questo semplice episodio paesano dovrebbe far comprendere agli ignari che cosa significhino, sotto i più svariati aspetti, le parole « solidarietà alpina »?

# La tradotta

**Ovverosia notizie dai gruppi a cura di "Mac",**

Pochi stavolta gli avvenimenti da ricordare in « La Tradotta »; ma in compenso ve ne sono di veramente importanti, sia per il loro significato, sia per la massiccia partecipazione di alpini e di non alpini. Questi ultimi sentono il richiamo alle nostre manifestazioni, impregnate di sincero amor patrio e di perpetuo e reverente ricordo nei confronti di coloro che alla Patria hanno donato se stessi, e vi partecipano sempre più numerosi per respirare a pieni polmoni un'atmosfera poco comune oggidi.

A

## SANTI ANGELI SUL MONTELLO

domenica due maggio veci e boccia sono accorsi in massa imponente, travolgendo l'organizzazione, bloccando il traffico delle strade di accesso, sommergendo il paese. Giove poi per l'occasione ha provvisoriamente cessato di essere pluvio per diventare splendente e dimostrare anch'egli in tal modo la sua simpatia per la nostra associazione.

Dalla chiesetta di S. Antonio Abate, poco a sud dello abitato (è con vera commozione che gli intervenuti hanno scoperto le sue insolite ringhiere in ferro che sembrano disegni vivi tracciati da mano maestra di combattente) la sfilata, o quella specie di sfilata, è riuscita piuttosto scomposta, non per colpa di coloro che dovevano sfilare ma proprio perché mancava lo spazio stante la massa dei convenuti.

Padre Marangoni ha accolto dall'alto della scalinata del Monumento ai Caduti i suoi figli e per loro ha celebrato la Messa al campo pronunciando uno di quei discorsi che toccano le più intime corde dell'animo. Altrettanto ha fatto il sindaco di Giviera del Montello maestro Nereo Marsi, un giuliano, dimostrando con le sue parole la sensibilità propria di coloro che hanno sofferto e soffrono per la perdita della terra natia. Il nostro presidente Manfredi ha chiuso la serie dei discorsi ringraziando ed elogiando il gruppo di Santi Angeli sul Montello.

La manifestazione — nello ambito delle celebrazioni indette per il cinquantenario dell'intervento nella guerra 1915-18 — aveva un doppio obiettivo: inaugurazione di un cippo porta bandiera con un'asta metallica alta quindici metri, e benedizione del gagliardetto che consacra ufficialmente la costituzione

del gruppo di Santi Angeli. Una parola particolare merita il masso di roccia nel quale è infissa l'asta porta bandiera. Trattasi di un monolite di roccia corroso e tormentato che ben ricorda le vicissitudini della terra dalla quale è stato estratto: le grave del Piave. E' stato infatti trainato su fino a Santi Angeli da nostri soci, i trattoristi Antonio Boffo e figlio Giuseppe, con l'aiuto di Camatta, Stella, Morlin, Chech, Doro, del capogruppo De Mori e di altri volenterosi, mercè una capace e robusta slitta. Quindi simbolicamente rappresentata sia l'acqua del fiume sacro alla Patria che la roccia delle nostre montagne.

Il masso è stato ornato con una lapide recante la scritta « Gli alpini ai Caduti e Dispersi - 2 maggio 1965 » e con



Durante la benedizione del Gagliardetto.

i resti di un fucile modello 1891 venuto alla luce all'atto dello sradicamento del monolite.

Alla fine della cerimonia, che è stata festa dello spirito, si è pensato anche allo stomaco. Gli intervenuti hanno dato fondo alle abbondanti provviste, solide e liquide. Notato particolarmente il gruppo di Arcade giunto in loco su carri agricoli tirati da robusti trattori con cucine da campo in funzione. Mai si era vista una spaghetta all'acciuga mescolata niente meno che con... una forca. Il capogruppo Luigi De Mori ed i suoi collaboratori avevano fatto le cose in grande: sedici quintali di vino ed oltre mille pagnottelle imbottite a disposizione dei convenuti. Da queste colonne un vivo

grazie al capogruppo De Mori e ai soci del gruppo davvero prodigatisi, al tenente colonnello De Jorio, comandante il Presidio Militare di Giviera per aver messo a disposizione tutto quanto poteva al fine della buona riuscita della manifestazione, al sindaco ed alla giunta comunale, alla balda fanfara del gruppo di Musano, alla madrina del gagliardetto signorina Jolanda Pinarello figlia del Caduto alpino Ernesto Pinarello, alle insegnanti e alle scolaresche di Santi Angeli, al picchetto armato della Folgore, ai combattenti e reduci della sezione locale, alla consorella sezione di Conegliano di cui sono intervenuti il vice presidente avv. Travaini con molti soci e coi gagliardetti dei gruppi di Colfosco, Falzé di Piave, Mareno di Piave, Moriago,

Altra manifestazione riuscitissima quella organizzata a

## MONASTIER

a dimostrazione che le promesse degli alpini hanno caratteristiche ben diverse da quelle cosiddette... da marinaio. Ventiquattro anni fa il sottotenente degli alpini — e ora capogruppo di Monastier — Pietro Sperandio (leggerete in altra parte del giornale la cronaca esatta dell'avvenimento) si trovò sulle petraie dell'Amba Alagi in una situazione tale nella quale soltanto un intervento divino poteva fargli sperare di rimanere in vita.

Il sottotenente Sperandio sperò effettivamente in Dio e promise alla Madonna della Consolata che se fosse riuscito a salvare se stesso ed i suoi uomini dalla furia nemica avrebbe eretto un sacello votivo con la statua della Madonna. Il voto si è concretato e la Cappella, con targa in memoria degli alpini caduti e dispersi di tutte le guerre, è stata inaugurata domenica 16 maggio.

Molto numerosi gli intervenuti: fra questi il sindaco di Monastier cav. Pavanello con la giunta comunale, la medaglia d'oro ten. col. prof. Reginato, il maresciallo dei carabinieri, i presidenti e un folto stuolo di soci delle locali sezioni artiglieri, bersaglieri, carabinieri, combattenti e reduci, fanti, granatieri e marinai, una larga rappresentanza delle scolaresche con gli insegnanti.

Fra i gagliardetti alpini quelli dei gruppi di Solighetto (sezione di Conegliano) e di S. Donà di Piave (sezione di Venezia). Erano presenti il consigliere nazionale avv. Benvenuti, la presidenza e alcuni consiglieri della nostra sezione con il vessillo; i gagliardetti dei gruppi di Campo di Pietra-Campobernardo, Carbonera, Monastier, Musano, Negrizia, Oderzo, Olmi, Pero, Ponte di Piave, S. Biagio di Callalta, Salgareda e Treviso-città; la fanfara di Musano.

All'alzabandiera il saluto è stato dato dalla scolara Antonietta Galven della V classe elementare che ha recitato una poesia sull'argomento.

Il raduno delle penne nere si è svolto davanti al palazzo municipale dove, dopo la deposizione di una corona di alloro ai Caduti del Comune, ha parlato il sindaco cav. Pavanello che ha esaltato con nobili espressioni il sacrificio dei Caduti di tutte le guerre e ha additato ai giovani gli eroici fatti d'arme nei quali gli alpini hanno sempre dato esempio di abnegazione e di amor patrio.

Ha ringraziato poi il maestro Sperandio per aver dato modo alla popolazione di Monastier di trascorrere una giornata accanto agli alpini. Successivamente il dott. Camillo Vicino ha portato il saluto dei combattenti di Monastier e il nostro presidente cav. Manfredi dopo aver elogiato Pietro Sperandio e i soci del gruppo (i quali hanno donato la targa in bronzo apposta al sacello in memoria dei Caduti e Dispersi), ha ricordato come la manifestazione sia da inquadrarsi fra quelle per il cinquantenario della prima guerra mondiale.

Autorità, rappresentanze, alpini e popolo si sono poi recati in corteo alla Chiesa parrocchiale dove hanno assistito alla Messa celebrata dallo insostituibile Cappellano degli alpini P. Carlo Marangoni, il quale ha anche pronunciato un incisivo e toccante discorso sull'avvenimento e ha benedetto la statua della

Madonna che doveva essere collocata nel sacello. Si è riformato poi il corteo fino al luogo dove è eretto il sacello che pure è stato benedetto tra la commozione generale.

★

Numerose altre manifestazioni si sono svolte per celebrare il ventennale della Liberazione ed il cinquantenario anniversario della 1ª guerra mondiale.

Ad

## ALTIVOLE

le associazioni combattentistiche e d'arma in stretta collaborazione ed il cinquantenario anniversario della 1ª guerra mondiale. Ad le associazioni combattentistiche e d'arma in stretta collaborazione ed il cinquantenario anniversario della 1ª guerra mondiale. Ad le associazioni combattentistiche e d'arma in stretta collaborazione ed il cinquantenario anniversario della 1ª guerra mondiale.

Il corteo poi, con in testa la banda di S. Vito di Altivole, seguita da un picchetto armato del V battaglione missili, dal gonfalone del Comune con tutte le autorità e dalle bandiere delle varie associazioni, è giunto davanti al monumento dei Caduti. Hanno sfilato fra le bandiere i gagliardetti dei gruppi alpini di Altivole con il capogruppo Pier Antonio Botter, di Caselle con il capogruppo Antonio Feltrin e di S. Vito con il capogruppo Cesco Bordignon.

Al suono dell'inno di Mameli, mentre venivano resi gli onori militari, un alpino ed un orfano di guerra hanno deposto una corona di alloro ai Caduti. Il sindaco Gazzola ha portato il saluto ai partecipanti e l'adesione del Comune alla riuscita manifestazione, ricordando con accenti commossi il sacrificio di quanti si immolarono, combatterono e soffersero.

Il prof. Gasparini ordinario dell'Università di Venezia ha poi tenuto il discorso commemorativo, attentamente seguito dalla folla. Anche in questa importante manifestazione i tre gruppi alpini del Comune di Altivole hanno dato prova di compattezza e di amor di Patria, suscitando l'ammirazione del Comitato organizzatore che ha fatto loro pervenire un vivo compiacimento per il numero molto elevato dei partecipanti.

★

I perenni valori della Resistenza sono stati esaltati nella ricorrenza del

## 25 APRILE

un po' ovunque. Alla cerimonia di Treviso è intervenuto il vessillo sezione con il consigliere nazionale avv. Benvenuti ed una rappresentanza di alpini.

★

## 24 MAGGIO

coincidente con il cinquantenario anniversario dell'intervento, altre cerimonie a Treviso e in provincia.

Nel capoluogo alla manifestazione è intervenuto il presidente sezione, in Giviera del M. invece erano presenti il vicepresidente dott. Ciotti col vessillo e molti alpini della zona con i capigrupp e i gagliardetti. Merita qui menzionare il discorso commemorativo del sindaco di Giviera il quale ha illustrato il significato della cerimonia che affratella nella gloria i Caduti italiani e britannici nei combattimenti avvenuti sul Mon-

tello da dove si è veramente iniziata quella riscossa che doveva portare qualche mese dopo alla resa del nemico invasore.

Profondamente suggestiva la Messa celebrata da un Sacerdote Cattolico nel « Cimitero degli inglesi » di Giviera. Mentre echeggiavano le note del « God save the Queen » e dell'Inno di Mameli, le scolaresche agitavano bandierine delle due nazioni, allora come oggi alleate.

★

Crediamo che sia anche il caso di ricordare i

## CORI ALPINI

che in occasione delle manifestazioni tenutesi in aprile-maggio hanno allietato folti gruppi di uditori. Si sono fatti particolarmente onore il coro ANA di Vittorio Veneto con il maestro dott. Niccolini ed i cori ALPES del C.A.I. di Oderzo e Stella Alpina di Treviso con i maestri dott. Mocerino e Pagnin, nostro socio.

Il coro di Vittorio Veneto e quello di Oderzo, al quale dedica infaticabilmente le sue cure il nostro consigliere sezione cav. Segato, sono stati classificati al primo e secondo posto nella finale del concorso nazionale corale per il « Ventennale della Resistenza ». E' ammirevole la bravura e passione sia dei maestri che dei cantori tutti!

★

Ci auguriamo ora che chi leggerà il seguito abbia il buon senso di capire che quanto scritto è sotto chiave burlesca. Si tratta di render noto a tutti il sistema per risparmiare due o tre razioni « rancio »! Qualche mese fa due dirigenti del

## GRUPPO DI X

(l'anonimato è salvo) trovano il presidente sezione e calorosamente lo invitano a partecipare, con uno o due collaboratori trevisani, al rancio del gruppo fissato per una delle successive sere. Da perfetto ragioniere Manfredi annota con diligenza nella sua agenda l'impegno assunto.

Nelle prime ore del pomeriggio del giorno come sopra fissato, il presidente telefona alla sede del gruppo X chiedendo che gli sia precisata l'ora del rancio degli alpini. Una voce femminile risponde: « Aspetti, chiedo al barbiere che è qui ». Breve pausa. La stessa voce femminile riprende: « E' domani sera il rancio, ma non so a che ora. Ritelefonate domattina, per favore ». La cosa era abbastanza normale, un impedimento tante volte rende necessario uno spostamento. All'indomani mattina il Manfredi rifa il numero del gruppo X. La solita voce gli dice: « Le passo il segretario degli alpini ». E questi con una punta di rammarico esclama: « Presidente, perché non siete venuti ieri sera al rancio? ».

Il cronista omette (solo per mancanza di spazio!) il seguito della conversazione e soprattutto la descrizione della faccia del presidente che mai si era vista così colorita.

Le solite male lingue hanno osato fare considerazioni sul... notevole risparmio che il fatto di cui sopra ha recato al gruppo X, noi ci limitiamo a riferire e a mugugnare sul cattivo funzionamento dei segnalatori. Obiettivamente risulta che il rancio della serata successiva (al quale aveva alluso il barbiere) era il rancio di altra associazione e che si è trattato di un equivoco. Ma sapete come sono... queste male lingue...!

★

Con fortissimo ritardo è,



La Messa a Santi Angeli.

# La tradotta

(Seguito da pag. 4)

giunta notizia che nel mese di gennaio scorso a

## MOTTA DI LIVENZA

un centinaio di scarponi e familiari si sono riuniti nei locali della scuola artigiana, dove è stata distribuita la befana a tutti gli scarponcini e a tutte le stelline del gruppo. Congratulazioni vivissime agli organizzatori, un po' meno a coloro che hanno inviato la cronaca della festa... dopo due mesi.



Nel pomeriggio del 21 marzo abbiamo visto gli amici Manfren, Benvenuti e Ciotti in mezzo agli alpini che affollavano il cortile dell'asilo di

## CAERANO S. MARCO

ove, per festeggiare l'inizio della primavera, era stata allestita una colossale « crostolada » per i figli delle penne nere. Regista l'infaticabile Gino Garbuio validamente coadiuvato dagli altri dirigenti del gruppo, il lieto convegno ha avuto un ottimo successo. I bambini presenti hanno ricevuto ricchi doni, generosamente offerti da ditte locali, e giocattoli comperati col fondo di cassa del gruppo. Hanno parlato, molto applauditi, il sindaco nostro socio Sergio Volpato, il parroco, il presidente sezionale e Garbuio. Un « duo » affiatissimo ha rallegrato bambini e adulti. Gli squisiti crostoli sono stati inaffiati, solo per gli adulti però, da vino generoso.



La sera del 10 aprile, per invito della presidenza sezionale, si sono riuniti nella sala del bar Tonon di

## CUSIGNANA

numerosi alpini, soci e non soci. Il presidente sezionale, intervenuto con altri dirigenti, ha ricordato gli scopi dell'associazione illustrando an-

che l'attività della sezione; nel far presente l'esistenza, da qualche anno, di due gruppi nella stessa frazione (Cusignana e Cusignana Bassa) ha aperto la discussione pregando i soci intervenuti di voler manifestare la loro opinione circa il mantenimento dei 2 gruppi separati o la fusione in un unico gruppo.

Dopo vari e vivaci interventi di soci, a larghissima maggioranza è stata stabilita la ricostituzione, nella frazione, di un unico gruppo con la denominazione « Gruppo di Cusignana ».

Seduta stante si sono iscritti al gruppo così formato 25 nuovi soci.

Il presidente ha vivamente ringraziato per l'opera svolta il fondatore e capogruppo di Cusignana Giovanni Rossi, — eroico sergente maggiore del 7 alpini nella prima guerra mondiale, ferito e decorato di medaglia d'argento, ora dimessosi dalla carica perché trasferitosi dal paese — ed il capogruppo « smontante » Antonio Bettiol del gruppo di Cusignana Bassa riunitosi, come sopra detto, a quello di Cusignana.

Dopo la proiezione di un cortometraggio dell'adunata del 14 marzo a Spresiano, lo incontro si è chiuso con la tradizionale bevanda e con cante alpino.

Successivamente l'8 maggio nel medesimo bar Tonon i soci del riunificato gruppo di Cusignana hanno eletto: capogruppo Guglielmo Pavan, vicecapogruppo Luigi Soligo, segretario Lino Durante, consiglieri Adelchi Bet-

## Avviso urgente

Il tenente medico degli alpini, che ha assistito con tanta umanità i tre alpini feriti nell'incidente automobilistico avvenuto sulla statale 13 in località Basiliano alle ore 18 di domenica 23 maggio tra le auto Lancia Flavia, Fiat 1300 e Fiat 500 D, è pregato vivamente di voler scrivere con urgenza al socio Valerio Baldassin, Via Callonga n. 36, Arcade (Treviso), oppure telefonare al 30.905 di Treviso.

tiol, Sergio Ceneda, Olindo De Marchi, Sandro Durante, Giovanni Franceschi, Alfeo Pavan, Giovanni Pavan e Gildo Sordi.

I risultati della ricostituzione in unico gruppo nella frazione sono veramente lusinghieri: prima della riunione del 10 aprile i soci erano 20 a Cusignana e 21 a Cusignana Bassa, la fusione ha già fatto salire il numero dei soci a sessantanove.



Non è stato possibile inserire nell'ultimo numero, perché giunte tardi, le notizie relative ai risultati elettorali dei gruppi di

## CASELLE D'ALTIVOLE

dove sono stati confermati capogruppo Antonio Feltrin, segretario Tommaso Piovesan e consiglieri Mario Masaro e Riccardo Visintin, mentre sono stati nominati nuovi consiglieri Alfredo Visintin e Giovanni Visintin; e di

## NERVESIA DELLA BATTAGLIA

dove sono risultati eletti capogruppo il dott. Rocco Dal Secco, segretario Luciano Schiavetto, consiglieri Cirillo Basso, Loris Basso, Ruggero De Sordi e Sirio Zanotto. Ciò è avvenuto il 9 gennaio scorso in una riunione nella quale il capogruppo uscente Sergio Zanotto ha dato le dimissioni per motivi di lavoro dopo aver rivolto ai soci presenti parole di augurio per la prosperità del gruppo di Nervesia. Il capogruppo eletto ha ringraziato Sergio Zanotto e il segretario uscente Ruggero De Sordi (che rimane a far parte del consiglio di gruppo) per la fattiva e appassionata opera svolta per ben 5 anni.

A chiusura delle operazioni elettorali si è abbondantemente brindato.



A questo punto sarebbe opportuno ricordare lo spirito alpino sempre manifestato dai soci di

## MUSANO - AUSTRALIA

ma più dei nostri modesti commenti lo potrà fare la lettura della seguente lettera giunta al nostro presidente da parte di Nino Girotto, capo del nucleo dell'ANA di Musano - Australia.

Bossley Park 18 marzo 1965

Egregio Sig. Manfren,

a nome del gruppo alpino di Bossley Park (Musano-Australia) mi permetto di inviarle alcune righe per esprimerle tutta la nostra soddisfazione nell'avere visto il nostro gruppo ricordato dai giornali italiani in occasione della conferenza della Dante Alighieri a Sidney.

Egregio signor Manfren, noi stiamo facendo del nostro meglio per mantenere vivo lo spirito e le tradizioni nostre, ed i nostri incontri periodici pur nella loro semplicità sono una festa grande.

Il gruppo funziona abbastanza bene e cresce di numero.

Ora abbiamo in progetto una cena alpina al fine di distribuire i distintivi appena ricevuti dall'Italia.

Riceviamo regolarmente il giornale alpino ed è l'unico mezzo che ci tiene legati ai ricordi di un tempo ed alla Patria lontana.

Se non sarà un disturbo per lei gradirei mandarle ogni tanto alcune righe per informarla delle nostre attività.

Per ora la saluto con ossequi a nome di tutti gli alpini di Musano in Australia.

Cordialmente

Nino Girotto.

Questa lettera conferma quanto attaccamento i nostri soci, lontani per ragioni di lavoro, sentono nei confronti dell'Associazione che tien alto in loro l'amore verso la Patria lontana.

M A C

# Giro - vagando

## Prima di Trieste

Venerdì 21 maggio.

Mi trovo in zona « Colli Asolani » dove mi ero portato per aspirare una boccata d'aria, e l'aria non mi offrì soltanto quell'elemento balsamico che è, ma mi regalò un'eco che mi attirasse.

Sogno o saggio? sono o non sono canti alpini?

Era un'osteria; entro.

Sono cinque uomini, più o meno anziani, che continuando a cantare mi sbirciano dal di sotto di un cappello borghese.

A quanto mi pare non mi conosco molto bene (almeno questa è la mia impressione), ma appena finita la loro esibizione a bruciapelo mi chiedono: cosa ghe par, sior?; stonai vero, come sinque hò rotì. Sorrido e dico: non mi pare, anzi, a dir il vero, mi sembra che cantiate abbastanza bene. Piuttosto, aggiungo, scusatate la curiosità; come mai questi canti, in questo giorno, a quest'ora? (erano le 20 circa, non erano brillanti). Uno di loro, il più autorevole all'apparenza, mi dice: ma allora lu sior nol sa gnente? Cosa? dico io. Nol sa che domenegna, a Trieste, ghe xe la adunata nasional de tutte le penne nere? Ma a lu sie robe forse no le ghe interessa e no ghe importa gnente, vero? Mi però ghe digo lo stesso che noaltri alpini saremo presenti in massa a Trieste e, cosa vorlo, gavemo pensa de far qualche prova de canto parchè el savarà almanco che a noaltri, veci e bocia, ne piase si el goto de vin ma ne piase anca cantar...

Bè, dico io, non è vero che non m'interessi proprio nulla della vostra adunata di Trieste, anzi sarei quasi tentato di venirci anch'io, e... Fui interrotto dallo stesso interlocutore di prima che mi disse: el me scusarà sior, lu sarà anca na brava persona, ma se nol xe alpin, me dispiase, nol podarà vegner. Eppure, dico io, a Verona sembra sia venuta parecchia gente, con e senza cappello alpino, e, secondo quanto si dice... certuni di alpino non avevano che il cappello preso in prestito, vero? E... sì, mi risponde l'altro, xe proprio vero; a Verona xe successo questo e anche de pezo, pur massa, ma a Trieste no! Stavolta che xe disposition severe e ordine che a Trieste dovemo far vedar che quei quattro mascalzoni che ga disonorà le penne a Verona no i gera alpini, e se i lo gera, se dovea lassarli a casa; ma lu, quasi quasi el podaria passar; e rivolto ai compagni aggiunse: cosa dixerò tosi?... Par noaltri, credemo de sì... fu la risposta. Segui subito il canto... e noi che alpini siamo... beviamo, beviam, beviam... (e bevemmo assieme un buon bicchiere di bianco, ottimo prodotto dei colli asolani). Il capo dei cinque dimostrò di voler quindi riprendere il discorso e con una certa severità mi disse: se lu el gavesse leto queo che ga scritto su l'Alpin, el nostro Presidente nasional, signor... signor?... ma come se ciameło?... porca miseria no ricordo el nome, ma to importa; e se el gavesse leto le paroe scrite su lo stesso giornale dal Sindaco de Trieste... paroe grande sior, paroe che la pianzar chi xe stà un vero alpin... Lo interrompo, chiedendo se mi era permesso di offrire loro un bicchiere, a condizione che avessero cantato « Chiesetta Alpina ».

No importa, mi dissero in coro, la canson che la cantemo lo stesso, senza che el se disturba; ...ma se proprio el vol, el fassa pure.

Ordino un litro, e loro, in coro, cantano « Chiesetta Alpina ».

Terminata anche quest'ultima esibizione (bene riuscita), mi dissero: el senta sior; lu el ne ga sentio cantar, el ga bevù un goto assieme a noaltri, ghe gavemo anca spiegà in cosa consiste la adunata nasional speremo che nol sia anca lu come tanti altri che i ride de tuto queo che fassemo sia che se canta, sia che se beva un goto, sia che andemo a compagnar al campo santo qualche nostro caro consocio... Li rassicuro che non riderò di certo, che anzi apprezzo tutta la attività svolta in seno alla loro Associazione e mi piacciono i loro canti; e aggiungo che è commovente vedere tre alpini, con cappello in testa (cappello alpino) dietro una bara, con al centro il tagliardetto, e magari anche seguiti da un bel cuscino di fiori.

Ma loro, sempre sospettosi, insistono: ...perchè el sà che ghe xe massa zente che ne dixè che semo boni altro che de alzar el giumio, de cantar, de accompagnar i poveri morti e tante altre robe del genere...

I sapia sti signori che alpin vol dir anemo seuto e cor sincero e queo che el fa non lo fa par farse vedar, ma lo fa par quel spirito de solidarietà che durante la naja i ghe ga insegnà.

Ormai ero dei loro.

Per l'ennesima volta li rassicurai che mai mi permetterei di prendere in giro le loro belle iniziative; che apprezzo e ammira tutte le loro manifestazioni e che l'Alpino dovrebbe portare con orgoglio i segni che documentano attaccamento alla sua Associazione, e a tutto ciò che può essere ricordo di gloria e di eroismo... Fui interrotto da due di essi i quali, chia-

matomi in disparte, seri, seri, mi dissero: ...el senta sior, lu el ga da esser na persona studiada (povero me) e forse el ne capirà mejo de tanti altri; el ga da saver che noaltri do semo del nastro azzurro; safo cosa che vol dir? (decorati, mi pare); sì, semo decorati de medaja de bronzo, ma se vergognemo de portarla perchè i ne ride drio e... A questo punto non ho potuto resistere dal farmi riconoscere dicendo loro: Spero ora che non ve ne abbiate a male per quanto sto per dirvi. Vi devo confessare che sono un alpino anch'io, non solo, ma hanno anche voluto affidarmi l'incarico di consigliere sezionale... Mi rivolsero uno sguardo scrutatore, profondo, senza però dimostrare offesa. Il solito interlocutore mi apostrofò: El ne la ga fata eh?... Me pareva impossibile che se nol fosse sta uno dei nostri el se gavarìa unio a noaltri! El se ga comportà però co tanta diplomasia che no pensammo all'imbrojo. No importa; gavemo caro de averlo avuto assieme e de aver visuo un piccolo anticipo de queo che sarà el nostro gran giorno ne la città de San Giusto.

Vi ringrazio sentitamente, rispondo io, per l'ora che mi avete concesso di trascorrere assieme a voi, e rivolto ai due decorati dico: voi, e gli altri come voi, non dovete vergognarvi di fregiarvi delle meritissime decorazioni, specie in occasioni come quella di domenica prossima a Trieste. E aggiungo: dove andremo a finire se

nascondiamo agli altri i segni che fanno onore alla Patria, alle famiglie, a noi stessi, ed ora alla nostra benemerita Associazione? Queste sono le cose che dobbiamo portare in luogo di tanti aggeggi carnevaleschi, aggeggi che non fanno altro che mettere in ridicolo il nostro cappello e con esso tutta la nostra organizzazione. Ora vi chiedo scusa, ma debbo proprio andarmene perchè ho fatto tardi.

Il più giovane dei cinque interlocutori dicendomi: prima ch'el se ne vada el me permeta almanco che ghe diga anca mi calcosa. El xe sta furbo, ma un furbo bon; el ga vossuo sentierne cantar, el ne ga fato parlar, el ga bevuo co noaltri e... pare proprio che nol savesse gnente de gnente; invese salta fora ch'el xe uno dei nostri e ch'el fa parte de la gran pignata de Treviso. Bravo, mejo cusì, e prima ch'el parta per festegiar el nostro incontro ghe zontemo n'altro goto.

Va bene, dico io, accetto e nel brindare al nostro incontro vi chiedo il permesso di raccontare questo episodio a FAMEJA ALPINA.

El fassa pure... ma nol fassa nomi. Grazie, concludo io, e arrivederci a TRIESTE.

## GIRO

## Richiesta di notizie

Il sig. Mario PENETTI (25, Eureka Court - Berea Rd. - DURBAN - South Africa), allievo sottufficiale nel 1938 a Merano presso il 2° reggimento artiglieria da montagna, chiede notizie dei suoi commilitoni e prega di scrivere al predetto indirizzo.

# OSSIGENO.....

Per quella che noi chiamiamo la fornitura di « ossigeno » a « Fameja Alpina » e alla sezione sono pervenuti, dal 1° febbraio 1965 al 31 maggio 1965, i seguenti contributi:

Renzo Adami - Montebelluna	L. 500
Giovanni Agnoletto - S. Vito di Altivole	» 800
Dott. ing. Giovanni Agostini - Carbonera	» 1.000
Prof. dott. cav. Mario Altarui - Treviso	» 1.000
Isa Apollonio - Cortina d'Ampezzo	» 1.000
Adriano Baldasso - Cusignana	» 400
Gino Barichello - S. Vito di Altivole	» 1.300
Cap. no Giovanni Cecon - Biadene	» 2.000
Cireolo Sottufficiali della 51ª Aerobrigata Caccia - Istrana	» 2.000
Atilio Coccon - Venezia	» 500
Per mezzo del rag. cav. Gianfranco Fenoglio - Torino, « i soliti amici torinesi »	» 4.140
Dott. Gino Franz - Udine	» 500
Comm. Giuseppe Garbuio - Treviso	» 500
Rag. Carlo Gavagnin - Venezia	» 1.000
Gruppi dell'A.N.A. (sezione di Treviso):	
gruppo di Casale sul Sile (2° vers.)	L. 100
» » Cimadolmo	» 800
» » Mansuè	» 800
» » Musano	» 5.000
» » Roncadelle (2° vers.)	» 300
	» 7.000
Alessandro Farabitta - Torino	» 1.000
Geom. Achille Martini - Montebelluna	» 500
Amedeo Miotto - Castelfranco Veneto	» 400
Giovanni Morello - Montebelluna	» 500
Rag. Mario Neyroz - Bologna, con un saluto agli amici trevisani	» 1.000
Mario Pastoris - Genova	» 1.000
Giuseppe Pieri - capogruppo di Biadene	» 3.000
Virgilio Pollici - Treviso	» 500
Bice Samaja Apollonio - Cortina d'Ampezzo	» 1.000
Mas-simo Samaja - Londra (una sterlina)	» 1.730
Rag. cav. Luigi Simeoni - Treviso	» 3.000
Francesco Zannini - Cornuda	» 1.000

Soci del gruppo di Treviso - città (importi versati in più di L. 1.500 di « quota sociale annua »):	
Ing. Girolamo Bellussi - Treviso	L. 8.500
Comm. Luigi Marengon - Bogotà	» 8.500
Dott. Antonio Olivi - Treviso	» 1.500
Dott. Ugo Pandolfi - Treviso	» 1.500
Bernardo Piacentini - Treviso	» 500
Ing. dott. arch. Enrico Silvestri - Roma (che nel 1915 andò volontario di guerra, a 15 anni, negli alpini)	» 8.500
Dott. Luciano Sivieri - Treviso	» 500
N. H. ten. col. Warimberto Sugana - Treviso	» 3.500
	» 33.000

	L. 71.270
Elenco precedente (pubblicato nel numero di marzo 1965 di « Fameja Alpina »)	L. 272.475
Totale dei contributi dal 1° novembre 1964	L. 343.745

Inoltre il socio rag. cav. Gianfranco Fenoglio di Torino e gli « amici torinesi » hanno trasmesso, con la consueta generosità, al gruppo di Treviso-città l'importo di L. 13.345 per contributo nelle spese di partecipazione di alpini meno abbienti all'adunata nazionale.

## A TUTTI, GRAZIE!

# RENDICONTO DELLA SEZIONE PER L'ANNO dal 1° novembre 1963 al 31 ottobre 1964

(approvato dall'assemblea sezionale del 21.2.1965)

## ENTRATE

Quote sociali (4247 x L. 400)	L. 1.698.800
Ricavo dalla vendita:	
di tessere e medaglie dell'adunata nazionale	» 151.600
di distintivi e di cappelli alpini	» 44.200
Contributi a favore della sezione e di « Fameja Alpina » (da Enti, simpatizzanti, gruppi dell'A.N.A., soci)	» 375.280
Proventi delle inserzioni in « Fameja Alpina » e contributo della sede nazionale a favore del periodico	» 404.465
Erogazioni per assistenza:	
da gruppi e da soci per soccorsi a coinvolti nella sciagura del Vajont	L. 134.395
dalla sede nazionale per sussidi a soci e a familiari	» 60.000
importo avanzato nel «ranancio» del capigruppo	» 12.000
	» 206.395
Proventi diversi e interessi attivi	» 56.335
Partite di giro	» 30.000
	L. 2.967.075
Avanzo di cassa al 1° novembre 1963	» 112.801
	L. 3.079.876

## USCITE

Versamenti alla sede nazionale per:	
4247 « bollini » 1964 x L. 200	L. 849.400
tessere e medaglie dell'adunata nazionale	» 132.650
distintivi e tessere dell'A.N.A.	» 48.700
abbonamenti di non soci a « L'Alpino », variazioni di indirizzo, ecc.	» 19.430
	L. 1.050.180
Stampa e spedizione di « Fameja Alpina » e tasse su inserzioni	» 526.640
Spese per adunate, riunioni, manifestazioni (stampa di manifesti e inviti, contributi a bande e fanfare, « bevande », viaggi, accantonamento per «ranancio» del capigruppo, ecc.)	» 427.050
Spese di « fruteria » (segretario, sede, stampati, cancelleria, manutenzione macchina per scrivere, circolari, posta, telegrammi, telefono) e di rappresentanza	» 299.370
Assistenza:	
trasmesse alla sede nazionale per soccorsi a coinvolti nella sciagura del Vajont	L. 134.395
erogate direttamente a un socio che perdette i beni nella sciagura	» 30.000
sussidi a soci e a familiari	» 122.000
	» 286.395
Accantonate ad integrazione del fondo a disposizione del consiglio direttivo della sezione per iniziative di carattere straordinario	» 250.000
Acquisti per arredamento; riparazioni, ecc.	» 12.750
Partite di giro	» 30.000
	L. 2.882.385
Avanzo di cassa al 31 ottobre 1964 (disponibilità nel conto corr. postale 9/4981)	» 197.491
	L. 3.079.876

# ANAGRAFE ALPINA

## LUTTI

Sono scomparsi:  
ASOLO - Il padre del socio Pietro Minato.

CAMALO' - Il socio Martino Martini di 76 anni, artigiere da montagna combattente nella guerra 1915-18.

Il Sig. Pietro Rusacci, padre del segretario del gruppo Antonio Rusacci.

CARBONERA - La madre del socio Giovanni Marcon.

CORNUDA - Il socio Demetrio Turchetto della classe 1915, spentosi dopo lunghe sofferenze lasciando la moglie e quattro figli. Ai funerali sono intervenuti molti alpini di Cornuda e di Onigo di Piave con i capigruppo e con i gagliardetti dei due gruppi.

MASERADA SUL PIAVE - Il signor Antonio Barbon, padre del socio Ermenegildo Barbon.

Il signor Raffaele Mattiuzzo, padre del socio Elvio Mattiuzzo.

MONASTIER - Il socio Narciso Bergamo.

MOTTA DI LIVENZA - La signora Cesira Pesce, madre del segretario del gruppo Renzo Pesce, la cui casa era stata allietata recentemente dalla nascita di una bambina.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Il padre del socio Loris Basso, per tragico incidente stradale a pochi metri da casa.

Dopo lunga malattia, il padre del socio Gino Olivotto.

Dopo un anno e mezzo di sofferenze, il socio Giuseppe Scaramal di anni 68, combattente nella prima guerra mondiale. Ai funerali hanno partecipato gli alpini del gruppo coi dirigenti e col gagliardetto.

PEDEROBBA - Il bambino Ugo Richiedei di otto anni, figlio del capogruppo Bruno Richiedei. Il 17 maggio stava rincasando da scuola e arrivato in via Roma, vicino alla sua abitazione, ha attraversato di corsa la strada mentre sopraggiungeva un'automobile dalla quale è stato investito. Accompagnato dall'investitore all'ospedale civile di Pederozza è stato ricoverato per una contusione cranica con grave stato di choc. Purtroppo nella tarda serata è spirato per sopravvenute complicazioni nonostante le cure dei medici.

Il signor Tarcisio De Bortoli, fratello dei soci Davide e Lino De Bortoli.

La madre del socio Bruno De Franceschi.

Il socio Dionisio Fastrò della classe 1908, mancato il 27 maggio. Era uno dei « pilastri » del gruppo.

La moglie dell'alpino Augusto Trinca.

POVEGLIANO - Il socio Alberto Casteller, stroncato da improvviso male. E' stato accompagnato all'ultima dimora da molti alpini dei gruppi di Arcade, Camalò, Povegliano e Villorba, coi gagliardetti.

SAN VITO DI ALTIVOLE - Il padre del socio Giovanni Alban.

SIGNORESSA - La madre del socio Gianni Zanin.

TREVISO - La madre del socio Pio Baruffi.

Per tragico incidente stradale, il venticinquenne Giovanni Ceolin, figlio del socio Luigi Ceolin.

La madre del socio rag. Bruno Minato.

Il socio Luigi Pavan, della classe 1886, caporale del 2° reggimento di artiglieria da montagna, decorato di croce al valor militare nella guerra 1915/1918. La triste notizia è

giunta al gruppo dopo i funerali.

Il signor Giovanni Raho, padre del dott. Alberto Raho, tenente del 1° gruppo alpini « Valle », battaglione Val Felia, caduto sul Monte Golico (fronte greco) il 6 marzo 1941, decorato di medaglia di bronzo al valore militare (a viventi) e di medaglia d'argento al valore militare (alla memoria).

*Vivissime condoglianze alle famiglie dei cari Estinti.*

## NOZZE

MASER - Il socio Marcello Betto con la signorina Lucia Gazzola.

Il socio Giuseppe Facchin con la signorina Agnese Comazzetto.

MUSANO - La signorina Luciana Galletti, figlia del capogruppo Mario Galletti, col sig. Mario Sartoretto.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Il segretario del gruppo Luciano Schiavetto con la signa Mirella Bianchin di Montebelluna.

ONIGO DI PIAVE - Il socio Romano Gazzola con la signa Mary Raniero.

PEDEROBBA - Il socio Ermanno Michelon con la signorina Anna Foggiano.

POVEGLIANO - Il socio Armando Carnio con la signa Gilda Luca.

TREVISO - Il socio Eugenio Bianchin con la signa Marilena Cremonese.

Il socio Giuseppe Predonzan con la signorina Maria Pia Frassetto. Le nozze sono state benedette nell'Abbazia di Praglia.

*A tutti, sinceri rallegramenti e tanti auguri di felicità e prosperità.*

## NASCITE

ALTIVOLE - Renato, bocia del socio Primo Baggio.

CORNUDA - Loredana, stellina del socio Giuseppe Trinca.

MASER - Nadia, stellina del socio Gianni Bonora.

MASERADA SUL PIAVE - Michele, bocia del socio cinquantunenne Ermenegildo Barbon.

MOTTA DI LIVENZA - Lucia, stellina del socio Dino Perin.

Roberta, stellina del segretario del gruppo Renzo Pesce.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Giorgio, secondogenito del socio Giovanni Bresan.

Antonio, primogenito del socio Giuseppe Trentin.

Maria Assunta, primogenita del socio Arduino Trinca.

Cristina, primogenita del socio Sirio Zanotto.

POVEGLIANO - Federico, secondogenito del socio geometra Luciano Sartorello.

SANTI ANGELI SUL MONTELLO - Andrea, primogenito del socio Adriano De Mori.

Roberto, primo bocia dopo tre stelline del socio Domenico Guzzo.

SAN VITO DI ALTIVOLE - Marzia, terza stellina del socio Sisto Agnolin, bravo rocciatore, che questa volta sperava di portare a casa... un ciclamino.

Maria Gregoria, stellina del socio Gianni Beltrame.

SIGNORESSA - Sara, secondogenita del capogruppo Giuseppe Balzan.

TREVISO - La stellina Maria, secondogenita dopo il bocia Davide, è arrivata il 1° aprile (stavolta non era un « pesce »!) ad allietare la casa del socio rag. Luigi Boccazzi.

Luca è il bocia primogenito del consigliere del gruppo

rag. Vittorio Chioin.

Il 18 marzo è venuto alla luce Alessandro, primogenito del socio Gianni Oltremonti.

Il socio ten. col. prof. dott. Enrico Reginato, medaglia di oro al valore militare, è papà del bocia primogenito Giovanni, nato a Roma il 29 aprile.

*Ai cari "scarponcini" ed alle care "stelline" auguri affettuosi di lunga e serena esistenza; ai genitori congratulazioni vivissime.*

## NOZZE D'ORO

CUSIGNANA - Il nuovo capogruppo Guglielmo Pavan e sua moglie Giovanna Facchin hanno festeggiato il 50° anniversario del matrimonio, attornati da parenti, amici ed alpini.

*Molti rallegramenti, con fervidi auguri per le nozze di "brillanti" ed oltre!*

## LIBERA DOCENZA

Solo in questi giorni abbiamo appreso che il nostro socio tenente colonnello medico dott. Enrico Reginato, decorato di medaglia d'oro al valore militare, ora dirigente il servizio sanitario dell'Arma dei Carabinieri, ha conseguito brillantemente la libera docenza universitaria.

*Al carissimo amico prof. Enrico esprimiamo di cuore vivissime congratulazioni e tanti auguri.*

## PROMOZIONE

CASTELFRANCO VENEZIO - Il consigliere del gruppo rag. Franco Ostani è stato promosso tenente.

*Ci congratuliamo cordialmente.*

## MERITATA PENSIONE

NERVESA DELLA BATTAGLIA - E' cessato dal servizio di portalettere il socio Valentino Mocellin della classe

1896; combattente nella 1° guerra mondiale, fu ferito sul Monte Ortigara, cadde prigioniero e fu internato nel campo di concentramento austriaco di Sigmundserberg. Durante quasi trent'anni di servizio, ha compiuto un percorso di 50 chilometri in media al giorno. Ha ottenuto meriti riconosciuti: il diploma del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni e il premio dell'Amministrazione postale di Treviso.

*Vivissimi rallegramenti ed auguri di lunga e serena quiescenza.*

## CONFORTANTE GUARIGIONE

Tante felicitazioni del gruppo di ALTIVOLE e nostre al socio Pietro Baldin e a suo figlio Angelo della classe 1942 — pure alpino — guarito dalle gravi ferite riportate per un incidente sul lavoro in Svizzera.

## Comitato di redazione:

dott. Giacomo Camilotti  
avv. Marco Cervellini  
dott. Giovanni Ciotti  
arch. Pietro Del Fabro  
rag. Ivo Furlan  
dott. Antonio Perissinotto  
ing. Luigi Tonon  
e rag. Bruno Manfredi  
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955

LA TIPOGRAFICA - TREVISO

## « VECI » SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

**A. De Carlo**

OTTICO DIPLOMATO  
TREVISO

Via Manin, 18 - Tel. 24120

**PASTA**

**ZARO**

**TREVISO**  
DAL 1867

**LA MIGLIORE**

**nagher**

**SCODRO**

**TREVISO**

sede: viale della repubblica, 139 - telef. 30683 - 28164 (a)  
magazzino ingrosso formaggi, burro e salumi:  
viale della repubblica, 137 - telef. 27751  
magazzino « alimentari confezionati » « deposito lombardi »:  
viale della repubblica, 123 - telef. 21006  
stazione servizio « total »:  
viale della repubblica, 126 - telef. 20396  
confetteria gelateria « dolomiti »: calmaggiore, 58 - tel. 21236

**CONSOCIATA SCODRO & C. - BELLUNO**  
VIA VITTORIO VENETO, 59 - TELEFONO 8939

LIBRERIE E CARTOLERIE

**CANOVA** già Zoppelli

TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE  
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI  
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

**62 miliardi**



**CASSA DI RISPARMIO**  
DELLA MARCA TRIVIGIANA  
TREVISO



pratico  
disinvolto  
elegante:

**l'uomo  
d'oggi  
veste  
sanRemo**

CONFEZIONI  
**sanRemo**

SCEGLIETE IL vostro ABITO sanRemo, AL VOSTRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.

**POKER RAMINO BRIGGI**



le carte  
da gioco  
che  
hanno  
una  
tradizione

**CARTE**  
**DAL NEGRO**  
TREVISO